

Un discorso sulle scelte della Chiesa di fronte ai «grandi cambiamenti» del mondo



Papa Giovanni Paolo II

F. Fiorini/Sintesi

«Il liberismo non è cristiano»

Il Papa: «L'efficienza senza equità non regge»

Il Papa contesta «teorie e pratiche liberali che rivendicano in economia la più ampia azione senza il rispetto degli obblighi morali». La «grande sfida di oggi» è saper coniugare «solidarietà ed efficienza». Un discorso rivolto ad illustrare le posizioni della Chiesa di fronte ai grandi cambiamenti attuali ma che ha assunto un significato all'indomani delle misure del governo penalizzanti i più deboli. Richiamo ai cristiani alla dottrina sociale della Chiesa.

«Le teorie e le pratiche dell'economia liberale secondo cui le esigenze della giustizia, dell'equità e della solidarietà sarebbero contrarie alla ricerca dell'efficienza». Ricordando il Magistero della Chiesa - dalla *Rerum novarum* di Leone XIII alla sua enciclica *Centesimus annus* del 1991 e ad altri suoi interventi recenti - Giovanni Paolo II ha sostenuto, «rifiutando la presunta razionalità di tali teorie liberali», che «il rispetto degli obblighi morali non ostacola l'efficienza, ma, in realtà, la stimola e la favorisce». Anzi, l'armonizzazione di solidarietà ed efficienza è «la sfida del nostro tempo». Ed a tale proposito ha fatto notare che la Chiesa, pur riconoscendo che «il profitto è un regolatore della vita dell'azienda», afferma che «non è l'unico perché ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa».

«Ecco perché - ha affermato ieri il Papa - il discorso sul «ruolo dello Stato» diventa importante per affrontare i cambiamenti attuali che si sono registrati nel campo economico e sociale. Infatti, spetta allo Stato «garantire la libertà economica, ma, nello stesso tempo, assicurare l'esercizio di questa libertà nel rispetto del bene comune». E «i responsabili della vita economica e politica non possono prescindere dal dovere etico di armonizzare questi due aspetti della vita democratica di un Paese». Spetta allo Stato ed agli organi che lo gestiscono, lo guidano e lo controllano a vari livelli (Governo, Parlamento, sindacati, ecc.) «tracciare vie nuove per evitare la disgregazione della società, eliminare la povertà e garantire la protezione sociale, soprattutto in favore dei più deboli». Il Papa si rende conto dei problemi che pone una società complessa come la nostra, ma, proprio per questo, ha sottolineato con forza che «investire per lo sviluppo umano, renderlo accessibile a tutti nella dignità e nella sicurezza, questi sono gli obiettivi prioritari per la politica economica di una nazione». Un discorso che sarà sviluppato dalla Chiesa anche in vista della Conferenza mondiale sullo sviluppo sociale indetta dall'Onu per il 1995.

Non c'è dubbio - ha detto ancora il Papa - che «molte difficoltà risultano dall'opposizione preoccupante tra, da una parte, il processo d'internazionalizzazione e di mondializzazione dei problemi e, dall'altra, dalle rivendicazioni ispirate dal nazionalismo e dal regionalismo». Ma l'altra sfida di oggi è di «suscitare un rapporto di reciprocità tra queste differenti realtà» e ciò diventerà possibile soltanto se «nei governanti si sviluppi il senso della comunità internazionale in uno spirito di solidarietà». Secondo Giovanni Paolo II «l'obiettivo delle nazioni e degli Stati non deve essere quello di servire la comunità internazionale al solo scopo d'aumentare la loro potenza ed il loro benessere», ma «dovrebbe comprendere, al contrario, i servizi che si possono rendere all'insieme della comunità umana con i mezzi disponibili». In sostanza, un governo di una nazione non può guardare al Paese con un'ottica che lo porta a collegarsi sul piano mondiale a interessi forti a danno di quelli deboli, ma dovrebbe affrontare i problemi interpretando l'intera comunità nazionale e facendosi guidare da «giustizia, equità, solidarietà, efficienza».

ALCESTE SANTINI
 ■ CITTÀ DEL VATICANO. È contro ai principi della dottrina sociale della Chiesa «rivendicare in economia la più ampia libertà d'azione in nome del mercato» sostenendo che «il rispetto degli obblighi morali non si accorda con l'efficienza». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II, ricevendo i membri del Pontificio Consiglio *Giustizia e Pace* che stanno approntando un documento su «La Chiesa di fronte ai grandi cambiamenti attuali del mondo». E questa presa di posizione, rivolta a confutare alcune tendenze del capitalismo europeo e mondiale affermatesi dopo la fine del bipolarismo, ha assunto un particolare significato all'indomani delle misure

adottate con la finanziaria dal governo Berlusconi nei confronti degli pensionati e delle fasce più deboli. Anche perché il Papa ha richiamato i cristiani, ovunque impegnati nel sociale e nella politica, ad «ispirarsi con coerenza all'insegnamento sociale della Chiesa».

In piazza i portatori di handicap. E a ottobre una giornata di lotta dell'associazionismo per la solidarietà

Rabbia e protesta, disabili contro il governo

Colpiti dalla Finanziaria, già ieri erano davanti a Montecitorio. Sono i disabili, le loro associazioni che protestano contro le misure della Finanziaria. Ieri si sono incontrati coi rappresentanti di tutti i gruppi (e hanno incontrato anche D'Alema che stava entrando alla Camera). Il tutto mentre si rimette in moto il mondo della solidarietà. Indetta una manifestazione nazionale a Roma per il 29 ottobre. Lo slogan? «La solidarietà non è un lusso».

per i dipendenti statali, che poi vuol dire il congelamento della legge 482, quella sul collocamento obbligatorio per i cittadini disabili. Impedire il varo di quella misura, ed impedire che la norma contro il cumulo delle pensioni arrivi a colpire anche i «diversi e miseri benefici economici versati dallo Stato ai disabili».

tre organizzazioni di volontariato. Obiettivo dell'iniziativa, presentare il manifesto programmatico che sarà consegnato al governo, ma che soprattutto offrirà la piattaforma ad un Forum del «Terzo settore» e alla manifestazione. In questi trenta giorni, da qui a fine ottobre - ha spiegato D'Orazio, dell'Auser - si terranno incontri con sindacati, partiti e istituzioni, e si metteranno a punto, anche tecnicamente, proposte volte a ridare finalità sociale e compatibilità ambientale allo sviluppo, di modo che lo Stato sociale si rinnovi nel profondo, ma conservi intatti i suoi obiettivi di giustizia e tutela delle categorie meno protette.

crisi del paese». Beninteso - ha spiegato Trincia, del Mld -, non c'è da parte nostra alcuna nostalgia per lo Stato sociale all'italiana che abbiamo conosciuto, gravato come era di inefficienze e clientelismi. Ma nessuno pensi - ha incalzato Passuello, presidente delle Acli - di ridurre noi al ruolo di «crocossine» di una società che tutela i forti e penalizza i deboli. Il ruolo dell'associazionismo e dell'imprenditoria - ha detto il presidente dell'Arci Rasimelli - ha piuttosto bisogno di un riconoscimento politico vero, poiché si tratta di grandi risorse, cui il paese non può e non deve rinunciare. I promotori del Forum hanno poi così riassunto il pacchetto di interventi legislativi da inserire nella legge finanziaria 1995: riforma della legge sui servizi sociali; legge di riconoscimento per l'associazionismo e sostegno del «terzo settore»; corretta attuazione della legge sul volontariato; riforma della mutualità volontaria integrativa.

NOSTRO SERVIZIO
 ■ ROMA. In piazza i più colpiti. Da subito, da ieri. Sono i disabili (e le loro associazioni) costretti a battersi contro una Finanziaria che «vorrebbe rimangiarsi diritti acquisiti da anni». Così, ieri mattina, centinaia di persone portatrici di handicap si sono date appuntamento davanti a Montecitorio e a palazzo Chigi. Con loro, le associazioni, stavolta c'erano anche i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, Cgil-Cisl-Uil. Due sono le misure più odiose

Tutti in piazza a ottobre
 Il mondo della solidarietà, insomma, s'è rimesso in moto. Tanto che si sta lavorando ad una grande manifestazione nazionale, convocata per il 29 ottobre a Roma. Lo slogan? «La solidarietà non è un lusso». Manifestazione presentata l'altro giorno in una conferenza stampa. C'erano le Acli, l'Arci, il Movimento federativo democratico, le Pubbliche assistenze, le associazioni pacifiste, le cooperative sociali, gli anziani dell'Auser, i giovani di «Tempi Moderni», gli obiettori di coscienza, i ragazzi di Capodarco, i rappresentanti di molte al-

No al liberismo selvaggio
 Diverse per storia, ispirazione, attitudine, le associazioni del «terzo settore» concordano nel ritenere che «il liberismo selvaggio è una soluzione priva di credibilità, che può solo produrre costi economici, sociali e democratici aggiuntivi alla

LETTERE

«Alcune proposte per far decollare il "controgoverno"»

nostre giornate come questa del 27 settembre riusciamo a restituire un grande regale l'Italia
 Francesca Gomez de Ayala
 Napoli

Caro direttore, con questo governo la situazione è allarmante e ci si può aspettare il peggio, ma mi pare che la sinistra nel suo insieme non si muova in modo concreto e incisivo, e non si renda conto che occorre modificare ulteriormente mentalità. Ricordiamo che la maggioranza attuale ha raccolto voti perché la gente, stanca di discussioni politiche, ha dato fiducia a chi sul piano pratico ha mostrato forti capacità organizzative e imprenditoriali. Da queste premesse vorrei fare alcune proposte. Controgoverno per un raggruppamento di sinistra: preferisco la parola «controgoverno» a «governo ombra». Il «controgoverno» oltre a presentare critiche e controproposte alle iniziative governative dovrebbe prendere iniziative originali su temi non ancora affrontati. Ogni «controministero» dovrebbe interessarsi di tutte le problematiche pertinenti. Per arrivare ad una completezza di competenza e di informazione, ogni controministero dovrebbe avere un suo gruppo composto da elementi del Pds o di raggruppamenti vicini o da indipendenti affidabili. In un secondo tempo l'area potrebbe essere allargata ad altri settori in funzione di un'alleanza per le elezioni. Questa modalità operativa darebbe due frutti: una discussione preliminare e possibilmente un accordo della sinistra su problemi e provvedimenti concreti e urgenti. Quindi uno smussarsi delle differenze ideologiche a vantaggio di una unità di impostazione sui problemi pratici. La diffusione nella popolazione dell'impressione che esiste un raggruppamento di sinistra con intendimenti e programmi unitari, formato da persone competenti anche sul piano pratico. Estendendo questo metodo anche a livello regionale e comunale si avrebbe il risultato di avere governanti si sviluppi il senso della comunità internazionale in uno spirito di solidarietà». Secondo Giovanni Paolo II «l'obiettivo delle nazioni e degli Stati non deve essere quello di servire la comunità internazionale al solo scopo d'aumentare la loro potenza ed il loro benessere», ma «dovrebbe comprendere, al contrario, i servizi che si possono rendere all'insieme della comunità umana con i mezzi disponibili». In sostanza, un governo di una nazione non può guardare al Paese con un'ottica che lo porta a collegarsi sul piano mondiale a interessi forti a danno di quelli deboli, ma dovrebbe affrontare i problemi interpretando l'intera comunità nazionale e facendosi guidare da «giustizia, equità, solidarietà, efficienza».

«Anche Lega e Forza Italia hanno finito per imitare le "Feste dell'Unità"»

Caro direttore, Forza Italia organizza una festa nazionale ad Ostia. Tipica festa di partito derivata pari pari salvo le hostess dalle «Feste dell'Unità». È abbastanza singolare che lo facciamo proprio quelli che hanno dichiarato di aborre i partiti con tutti i loro casami organizzativi e altresì di voler liquidare tutto quanto puzza di vetero. E il vetero del vetero erano proprio le nostre feste, secondo i trincianti giudizi di tanti finti Cantoni della politica. Ma tant'è. Il modello Feste dell'Unità è il migliore sulla piazza. Siamo un po' come la Settimana emigristica. Vantiamo un numero incredibile di tentativi di imitazione. Hanno tentato di farlo, via via negli anni tutti quelli che guardavano alle nostre feste con la puzza al naso. Ricordate? Salsiccia e poltiglia, tortellini e dibattiti. E poi, ammorire. Poi, pensa che ti ripensa come tentare di avere un contatto con la gente, che fosse anche momento di divertimento e di cultura, e portasse pure qualche soldino alle sottobande casse? Allora, tutti i partiti, nessuno escluso, inventarono le feste. Quelle dell'«Avanti», dell'«Amicizia», dell'«Edera». Anche i liberali e i socialdemocratici che è tutto dire. E il Msi con le feste tricolori. Modello, appunto, le feste dell'Unità. Arrivarono i «nuovi», prima la Lega poi Forza Italia. Avevano detto che sarebbe stato tutto diverso, niente più i riti festosi della Prima Repubblica. Manager gente abituata ai computer piuttosto che alle... pentole. Spremono i cervelli abituati alle grandi strategie finanziarie e massmediatiche e alla fine, scoprono l'acqua calda, cioè le feste dell'Unità. Limitano. Anzi, cercano di imitarle, e, fattizzando, come fare all'occhietto i volontari. Proprio come i pensionati di Modena. Qualche tentativo del passato è nato e morto rapidamente. Riusciranno meglio i «nuovi» i «moderni»? Non gli resta che una strada per avere successo: imitare le feste de «l'Unità». Salsiccia e dibattiti. Appunto.

Nedo Canetti
 Roma

«La mannaia Rai sul programma Planet Rock»

Cara Unità, a distanza di quasi un anno mi vedo costretto a scriverti una seconda lettera, e per lo stesso motivo della precedente. La nuova dirigenza Rai ha deciso di chiudere «Planet Rock» e stavolta sembra irremovibile. Anche l'anno scorso ne era stata minacciata la chiusura, ma i motivi erano di ordine economico e di palinsesto. Questa volta i motivi hanno una radice politica. «Planet Rock» è un programma «smodato» per questi tempi, ma non vedo perché debba essere tagliato. Va in onda dal lunedì al venerdì, dalle 22.15 alle mezzanotte e si occupa di musica rock pop, rap, metal ecc. È un programma che aggiunge sulle nuove uscite discografiche e che manda in onda concerti dal vivo. Come non bastasse è l'unico programma (forse al mondo) ad avere un suo Fan Club. Questo Fan Club ha organizzato già due raduni nazionali e diverse feste con una partecipazione davvero invidiabile. Non sarebbe giusto fare un torto così grave ai ragazzi del Fan Club e alle altre 500.000 persone che mediamente ascoltano il programma in una fascia oraria davvero proibitiva. Questo dimostra l'efficacia del programma. Quante trasmissioni televisive in quell'orario possono vantare un pubblico così numeroso? Poco credo. Figuriamoci quelle radiofoniche. Si voleva rafforzare l'emittenza pubblica? No, qui la si vuole affossare definitivamente. «Planet Rock» è un programma giovane e come tale è forte e continuerà ad andare avanti in un modo o nell'altro. In teoria potrebbe passare in qualche radio privata, ma non sarebbe giusto perché un servizio del genere deve essere dato dallo Stato, dalla Rai.

Michele Bortolotto
 Borgo S. Maria (Latina)

«Vangeli insieme a "l'Unità": ho passato uno strano quarto d'ora»

Caro direttore, non per sminuirmi, ma più mi conosco e più penso di essere talmente normale che potremmo studiarci in un laboratorio per conoscere le reazioni della maggioranza delle persone (non è una proposta a Berlusconi). Martedì 27 settembre 1994, sfogliando «La Stampa» e «Il Corriere della sera», leggo: «Vangeli insieme a "l'Unità"». Panico, felicità, rabbia, soddisfazione, poi agguanto «l'Unità» per controllare se è vero... in prima pagina la notizia è confermata. Non penso di essere stata l'unica lettrice de «l'Unità» a passare uno strano quarto d'ora. Poi piano, piano comincio a ragionare e a cercare una spiegazione alle sensazioni che ho provato. Perché panico? Panico perché pochi anni fa eravamo comunisti e la religione per noi era qualcosa di molto riservato, cattolica o non cattolica non sposava le pagine di nessun libro ma si identificava nei grandi valori di uguaglianza del comunismo, perciò non potevamo pubblicare valori. Perché felicità? Perché trasformarsi è emanciparsi. Perché finalmente restituiamo alla gente un libro stupendo ereditato da tutti, ma finito nelle mani di pochi sotto il segno di uno scudo crociato. Perché rabbia? Rabbia perché anche il «Papa del Sorriso» aveva la bibbia sul comodino quando è stato trovato morto, perché il vangelo non è sempre la Chiesa. Rabbia perché si continua a morire di Aids anche perché una religione condanna l'uso dei preservativi. Perché soddisfazione? Perché forse se superiamo i primi quarti d'ora delle

Gilberto Salmoni
 Genova